

a quell'ora e in quel luogo tutto è accettabile e gradito. Benchè la gente comunale si affretti alla mensa, il piazzale non è del tutto deserto; qualcuno sulle panche legge o pensa; altri, appoggiato alla balaustra, guarda giù nella valle del Fôro, o il Campidoglio che al di là di quella sorge. Con piacere riconosco in quegli assorti dei parenti ed affini; massoneria segreta di quanti amano ancora, a quando a quando, isolarsi e pensare. Questi dispersi solitari sono i soli su cui possa farsi assegnamento per salvare il mondo dalla bestialità che minaccia, marea che a poco a poco salendo irresistibilmente tutto sommergerà forse fra poco: ma, pur pessimista come sono, mi fa piacere qua e là cogliere segni che anche altri avverte il pericolo e mira a pararvi. Modesti segni, certo, quelle esposizioni e gare di opere d'arte dopolavoristiche oggi promosse con una certa frequenza; eppure quella è la via (modesta via) di un grande avvenire, se le possibilità del progresso tecnico saranno usate ad elevare anzichè ad abbrutire l'uomo: servirsi del macchinismo per ridurre le ore del lavoro gregario, per accrescere il margine dei *loisirs* umani; e i *loisirs* volgerli poi all'incremento della vita interiore; ad approfondire, a svolgere la sia pur modesta personalità di ciascuno, affinchè gli uomini diventino sempre più uomini e non automi standardizzati: e gli strumenti si chiamano arte, meditazione, contemplazione, magicità, sogno, poesia.

Quale grande aurora sarebbe possibile al di là di questa notte che minaccia! *Le grand soir*, come dicono i comunisti francesi; tutto è oggi in forse come al tempo di un altro *grand soir*, la caduta dell'impero romano, quando le sorti eran sospese, e le invasioni barbariche potevano anche apparire come l'inizio di una notte definitiva; e a un Benedetto, a un Agostino, a un Gregorio Magno doveva dare un'austera ebbrezza sentirsi gli atleti di un mondo nuovo, alle loro forze affidato. Quale gran compito anche oggi per ciascuno di noi, grande o piccolo che sia!, e come la coscienza del momento decisivo si diffonde. Tanto per citare amici, eccone uno che proprio ieri scriveva: « *Creare una coscienza di massa* » sempre più elevata nell'orbita dell'interesse dello Stato, e nello stesso tempo salvare ed educare nella massa l'individuo, è uno dei pilastri ideologici su cui si basa (profondamente opponendosi a quello comunista) la concezione che il Fascismo ha grandiosamente foggato dell'uomo e del cittadino ». Ed un altro: « *Desidero di condurre una vita armoniosa ed intensa, in cui il dovere si unisca al servizio della collettività e le virili cure del lavoro*

si alternino a delle evasioni, affinchè l'individuo possa ritemperarsi, nel riposo e nel raccoglimento, alle sorgenti insopprimibili della propria autonomia ». Valga l'augurio, o amici che dividete le mie ansie: chi sa, chi sa, tutto, forse, non è ancora perduto, lotteremo; e, comunque vada, bello è pensare queste cose al Palatino: c'è abbastanza ala di secoli intorno, e grandezza di cielo, perchè ogni nostra anche più giustificata angoscia si plachi.

Quand'ecco, improvvisa, su dalla valle del Fôro che fa come da immensa cassa armonica, sopra un timbro alto, una radio — strana fortuna è che lo permettano in un luogo come questo — attacca una canzone; e poi un'altra, un'altra ancora. Il sangue mi dà un tuffo, io sono anche troppo sensibile alla radio, all'organetto, a tutte queste voci irrompenti all'improvviso nell'aria; un'onda di ricordi, nostalgie, echi m'investe. Di Giacomo, Tosti, Tirindelli, chi sa? Piuttosto che napoletane — e peggio è per la mia pace — sono canzoni romantiche ed ottocentesche, di quelle proprio che stringono il cuore, per tutto quanto sanno evocare di me, del mio passato, della mia terra, scaturigini segrete: le canzoni che udiva mia madre fanciulla, e a me par di risentire, dentro il sangue che è lo stesso, con uno struggimento dolce e amaro, il palpito dei suoi sogni di allora. Sorge davanti agli occhi della mia mente un paese lontano — conca verde fra i monti, casette oppresse di lillà sotto un gonfio cielo d'aprile: sognati nidi d'amore adolescente; e un caro, un triste amore con me là poi venne, sì che il sogno fu quasi vita più tardi. Ora è la volta di Torino, Torino vecchia del Cinquantanove — *addio mia bella addio...* se pur la radio canti un'altra cosa. Ginevra, Aosta, la donna di Liddes... di balzo in balzo, sul ritmo segreto di associazioni che ti folgorano, passa come gran vento sull'anima, la più sacra idea, la più divina ebbrezza degli uomini, poesia.

Giacomo Boni, a voi per pace io vengo... Lieta, fra le rose fiorenti e i mirti nani, è la tua tomba sopra il Palatino: e gradevole, come una scappata di scolari (mentre anche il guardiano è a colazione) è aggirarvi furtivi sotto il caldo sole, ora che — nel silenzio ricomposto e nella solitudine ormai piena — come un nembo all'orizzonte l'uragano romantico è svanito.